

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 36 / Domenica 6 settembre 2020

Scuola: corsa contro il tempo

di don Gianni Antoniazzi

La crescita culturale è fondamentale, soprattutto per i più giovani. Mercoledì scorso, durante l'udienza generale, papa Francesco ha dichiarato che il Covid19 accentua le differenze fra ricchi e poveri. Ha parlato di un'economia malata, fonte di tensioni sociali. Vero, ma il problema potrebbe essere più vasto. Il virus ha evidenziato anche le differenze culturali: chi è preparato capisce le nuove condizioni, cambia in fretta il proprio stile e supera le difficoltà; chi è privo di competenze non prende decisioni esatte e crolla. Prima che economico, il divario è forse culturale. Il Covid19 chiede attenzione non solo per l'economia, ma anche per la formazione, soprattutto dei giovani. La scuola, dunque, deve "correre contro il tempo" per insegnare rapidamente ad affrontare il futuro. Deve farlo con insegnanti appassionati e competenti, capaci di lavorare non per lo stipendio, ma per vocazione. Su tanti fronti siamo in ritardo. La lentezza non riguarda solo le distanze, i banchi, le aule, le mascherine, i termometri e il trasporto. C'è un problema precedente: nei mesi scorsi insegnanti e personale scolastico non hanno potuto fare esperienza. Tutto è rimasto fermo. Durante l'estate, per esempio, le attività ludico-sociali fatte in parrocchia e nei centri infanzia hanno insegnato soluzioni concrete. Quest'esperienza aiuta adesso ad aprire le attività in modo più sereno. La scuola invece parte da zero e affronta queste sfide proprio mentre crescono i contagi. È proprio una lotta contro il tempo.





Le regole per ripartire

di Matteo Riberto

Da mesi presidi e insegnanti lavorano senza sosta per una riapertura sicura delle scuole. Le loro voci ci aiutano a capire come sarà il nuovo anno scolastico ormai alle porte

Il 14 settembre suonerà la prima campanella, ma l'incertezza di famiglie e studenti è ancora tanta perché non sono ancora perfettamente chiare tutte le regole con cui si ritornerà in classe. La verità è che non tutti ripartiranno allo stesso modo: alcuni istituti - quelli che hanno spazi sufficienti - riusciranno a garantire una ripartenza in piena presenza; altri - in Veneto pochi - dovranno invece ricorrere nuovamente alla didattica a distanza. Stavolta, però, sarà nella quasi totalità dei casi a rotazione, con classi di una stessa scuola che si alterneranno (ogni classe farà per esempio didattica a distanza una settimana ogni cinque). Una cosa che accomunerà tutte le scuole sarà il protocollo di gestione di eventuali casi di sospetto covid. Roma ha dato delle linee guida generali che prevedono che se uno studente avesse sintomi verrà isolato in una stanza insieme a un adulto. Verrà quindi contattata la famiglia che, riportato l'alunno a casa, dovrà chiamare il proprio medico che se lo riterrà necessario richiederà il tampone. Se poi il tampone risultasse positivo,

scatterà l'indagine epidemiologica per individuare compagni e insegnanti che nelle precedenti 48 ore sono entrati in contatto. I contatti stretti verranno posti in isolamento (con ogni probabilità l'intera classe), ma il resto della scuola dovrebbe proseguire le lezioni. Come riapriranno, nel complesso, le scuole? Si sa che per gli alunni sotto i 6 anni (scuole dell'infanzia) non è previsto l'uso della mascherina; mentre per gli altri è prevista solo dove non è possibile garantire il distanziamento di un metro (le regole dovrebbero rimanere queste).

Per capire nel concreto come riapriranno le scuole abbiamo però contattato Marco Sinatora, preside dell'Istituto Comprensivo Ilaria Alpi, e Stella Conte, insegnante di tecnologia all'Ic don Milani.

L'Ilaria Alpi è un istituto che conta 2 scuole dell'infanzia, 4 primarie e una secondaria per un totale di circa 1080 alunni. Preside ci dice cosa state facendo in vista della riapertura?

"Stiamo lavorando da settimane e per prima cosa voglio ringraziare tutti i miei collaboratori. Abbiamo, per esempio, realizzato nuovi percorsi di accesso all'istituto per evitare assembramenti. Abbiamo poi fatto i layout per tutte le aule e le misurazioni necessarie per garantire il distanziamento di un metro in modo che anche gli alunni delle primarie e della secondaria non debbano indossare la mascherina".

Quindi, oltre ai bambini della scuola dell'infanzia, anche gli studenti delle primarie e della secondaria non dovranno indossarla?

"Mentre sono seduti al banco no perché abbiamo garantito il distanziamento. La dovranno indossare in caso di spostamenti, per esempio se devono andare al bagno".

Ci sono altri momenti in cui la dovranno indossare?

"In fase d'ingresso perché in quel momento è più difficile garantire il distanziamento. Per l'entrata e uscita dei bambini abbiamo comunque previsto 2-3 ingressi per ogni plesso in modo da evitare assembramenti. Ci saranno percorsi specifici che proseguono per i corridoi in modo che l'accesso sia ordinato".

Ci dice altre misure previste?

"Misureremo la febbre a tutti i bambini delle scuole dell'infanzia all'ingresso mentre per elementari e medie misureremo la temperatura a campioni. Ma campioni significativi, con la rilevazione che verrà effettuata, a turno, su intere classi. Chiediamo anche alle famiglie un aiuto. Faccio un esempio: è opportuno che gli alunni arrivino a scuola con tutto ciò che occorre (gomme, matite, penne) per evitare che se le passino in classe perché potrebbero essere veicolo di contagio. Chiaro



che se un alunno dimentica la penna la forniamo, ma chiediamo supporto perché la partita della riapertura della scuola la vinciamo tutti insieme".

Un tema è anche quello della ricreazione, come vi organizzerete?

"Per la secondaria sono previste due ricreazioni durante la giornata. Con il bel tempo, al primo turno metà scuola la farà all'interno dell'istituto e metà in giardino; per poi scambiarsi al secondo turno. Il giardino verrà diviso in un'immaginaria scacchiera in modo che ogni classe abbia un'area a sua disposizione e non si creino assembramenti. In caso di brutto tempo, invece, l'insegnante si metterà sull'uscio della porta con metà alunni di una classe che faranno ricreazione in aula e metà in prossimità del corridoio in modo da poterli controllare entrambi".

È fiducioso per il rientro a scuola?

"Stiamo lavorando nel migliore dei modi. Servirà la collaborazione di tutti comprese le famiglie perché questa è una partita che si vince tutti insieme. La scuola, comunque, è pronta a ripartire".

So che lei è uomo di Fede. La aiuta in questo periodo così frenetico?

"Molto. Siamo essere finiti e nonostante l'impegno qualcosa può sempre sfuggire. La fede mi dà fiducia, ottimismo e la consapevolezza che c'è qualcuno infinitamente più grande di noi che ci sorregge".

L'altra voce che abbiamo raccolto è quella di Stella Conte.

Cosa insegna?

"Tecnologia presso la scuola secondaria di primo grado, partecipo alla vita della scuola come primo collaboratore della dirigente e animatore digitale. Ho tre figli che frequentano l'università e la scuola superiore".

Come vede il rientro a scuola?

"Necessario per le famiglie che sono uscite molto provate dai mesi di lockdown e fondamentale per i ragazzi che hanno bisogno di "socialità", di



incontrarsi e riprendere insieme ai loro compagni e docenti in presenza il percorso educativo e di apprendimento che non si è mai interrotto ma che ha risentito pesantemente della distanza fisica ed emotiva dei mesi passati".

Come si sta organizzando il suo istituto?

"Stiamo lavorando incessantemente per accogliere i nostri alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria nel migliore dei modi e in sicurezza. Siamo predisponendo un piano che interessa molteplici ambiti: dall'accesso all'istituto e alle classi, allo studio dei flussi per evitare assembramenti, dai nuovi layout delle aule alla riorganizzazione delle stesse; va rivista l'organizzazione delle ricreazioni, prevista la sanificazione dei locali. Siamo ragionando su quale materiale far portare agli alunni e dove e come appendere giacche e zaini. Abbiamo fatto richiesta e siamo in attesa della consegna dei banchi monoposto; e siamo in attesa di sapere l'effettiva consistenza del personale scolastico aggiuntivo richiesto. Come docente sono molto fiduciosa. Il lavoro che stiamo facendo metterà i nostri alunni nelle condizioni di rientrare in sicurezza. Come genitore credo che il successo della riapertura passi anche attraverso il senso di responsabilità delle famiglie: siamo chiamate a monitorare la salute dei nostri figli, a rispettare le norme di

sicurezza che la scuola adotterà anche se non ci piaceranno".

Come state organizzando la didattica? Ci saranno particolari novità?

"La programmazione dei percorsi di apprendimento non è mai avulsa dalla realtà in cui sono inseriti docenti e alunni e quest'anno non farà eccezioni a questa regola e avrà come priorità la sicurezza degli alunni. Attorno ad essa sapremo costruire con fantasia nuovi scenari di apprendimento integrando anche le metodologie che ci offre il digitale. Sull'organizzazione didattica in senso stretto: per quanto riguarda la mia scuola stiamo facendo il possibile per garantire la continuità dell'organizzazione oraria e dei gruppi classi. L'offerta formativa è elaborata dai docenti nei consigli di classe, nei dipartimenti di disciplina e o sezione e dal collegio docenti che si riuniranno a partire da settembre. Faccio fatica a dire ora qualcosa di preciso ma verosimilmente sarà un'offerta formativa diversa dagli anni passati soprattutto per le uscite e le attività extrascolastiche almeno nel primo periodo".

È preoccupata per il rientro e il rischio contagio?

"Siamo in una situazione di emergenza sanitaria e pertanto una certa apprensione c'è, ma stiamo organizzando tutto con cura e se ciascuno avrà senso di responsabilità sarà un'occasione per crescere, docenti, famiglie e alunni, nel rispetto e nella cura reciproca".



Spazi disponibili

di don Gianni Antoniazzi

Si dice che la scuola stia ancora cercando nuovi spazi per fare lezione. Il patronato della parrocchia di Carpenedo era stato progettato come una scuola e nei primi tempi fu usato anche con questa finalità. La struttura è stata rinnovata da poco ed è sempre dotata di sistemi di sicurezza adeguati: allarmi e scale antincendio, sistemi di controllo, riscaldamento a risparmio energetico, connessione Internet e altro. Avevamo pensato di disporre questi volumi per le esigenze del nostro Centro Infanzia Il Germoglio. Ora però, chiarite le leggi, abbiamo verificato che l'asilo ha già gli spazi sufficienti. Se dunque qualcuna fra le scuole vicine avesse bisogno di stanze per l'insegnamento, potremmo concedere le aule dalle 8:00 alle 16:00. Lo facciamo per il bene dei più giovani chiedendo l'uso corretto della struttura, poco più. Se poi questi spazi non fossero necessari, ecco una seconda proposta. Tanti ragazzi hanno bisogno del segnale Internet

per studiare, ma non hanno una linea cui agganciarsi. Anche in questo caso potremmo dare una mano. Sia chiaro: i dati andrebbero usati per lo studio e non per sciocchezze di altro tipo. Il nostro sistema può fare le opportune verifiche. Tutt'altro di-

scorso va fatto invece per gli spazi della Fondazione: non sono disponibili. Non per egoismo. Nei Centri don Vecchi alloggiano centinaia di persone avanti negli anni. Bisogna evitare le possibilità di contagio. È bene che i giovanissimi restino lontani.



In punta di piedi

I precari e la malattia

Riprendo un problema già indicato su *lettera aperta* prima che fosse discusso a livello nazionale. Quasi per caso ho ricevuto un messaggio audio che ci riguarda da vicino. Parla di insegnanti precari che vorrebbero un alloggio dalla Fondazione Carpinetum o dalla parrocchia di Carpenedo,



ma soltanto per il mese di settembre, massimo ottobre. Avrebbero già deciso di accettare il lavoro e di venire qui in Veneto, anche da lontano, per assumere il ruolo loro assegnato e il relativo stipendio. Pensano però di mettersi presto in malattia o maternità per tornare alla propria abitazione e non esporsi alla possibilità del contagio. Lo farebbero per paura di restare a contatto coi ragazzi. Già in passato qualcuno usava tecniche analoghe per ritornare dalla mamma con uno stipendio sereno e il ministero della pubblica istruzione non è mai intervenuto in queste situazioni. Figuriamoci se quest'anno non ci sarà il fuggi-fuggi dalla scuola. Certo: se di vera malattia si tratta sono il primo a dispiacersi. Se fosse una maternità mi rallegrerei. Ma se si tratta di pretesti per evitare l'incontro coi ragazzi, ne sarei amareggiato. Già su questi fogli ho espresso tutto il mio disappunto per un dipendente della Fondazione che, esploso il Covid19 a marzo, si è fatto mettere in malattia. Mi impegno a non dare alcun alloggio a chi volesse prendere in giro i ragazzi in questa fase delicata della loro ripresa.



I giovani meritano risposte

di Plinio Borghi

Sono sempre di più i ragazzi che fuggono all'estero non trovando opportunità in Italia. Bisogna offrirgli prospettive concrete, non palliativi che aumentano disagio e incertezza

Finché in una società permangono questioni legate alla differenza di sesso o di età o di collocazione territoriale, quella società non sarà mai né completa né equilibrata. Dover ancora porre all'attenzione delle scelte politiche la condizione femminile, il problema giovanile, le risorse per la terza età, la situazione del mezzogiorno e così via è un chiaro segno di immaturità da parte di tutti, in primis dei protagonisti della vita sociale, ognuno per la parte di competenza. E quando si naviga nel vago, è logica conseguenza che ci sia chi ne approfitta, chi trae interesse ad accentuare le difficoltà per tornaconti meschini e chi non sa che pesci pigliare in quanto privo della necessaria preparazione e determinazione. Il tradizionale meeting organizzato a Rimini da Comunione e Liberazione nei giorni appena trascorsi è stata l'occasione per mettere il dito sulla piaga delle prospettive dei giovani e l'intervento dell'ex Presidente della Bce (Banca centrale europea) Mario Draghi è stato a dir poco provocatorio. Tanto che la reazione di imbarazzo e di stizza del nostro premier è stata la conferma di quanto la patata sia diventata bollente. A prescindere

dal merito dei singoli argomenti, in sostanza Draghi ha posto in primo piano la necessità di dare prospettive solide a coloro che dovranno garantire il futuro della nostra società e ha sostenuto che queste non possono più poggiare su provvedimenti tampone, fluttuanti nell'incerto. Di più, ha bollato ogni velleitaria iniziativa che si limiti a offrire sussidi temporanei a fronte di un indebitamento che dopo peserà soprattutto sulle spalle dei giovani di oggi. Ovviamente il consenso è stato ampio, specie da parte dei diretti interessati, appunto perché il livello di sopportazione sta toccando il limite. Il futuro dei nostri rampolli non può più accontentarsi di un'offerta di protagonismo di maniera, altrimenti la tentazione di andare altrove a ottenere qualcosa di concreto è grande. E finché si tratta di andare "altrove" passi, tutto contribuisce a crescere nel modo giusto. Quando però la tendenza diventa quella di fare "altrimenti" non può non destare preoccupazione. Taluni comportamenti asociali e irresponsabili, dei quali si assiste a un incremento esponenziale, sono forieri di un'allarmante destabilizzazione. Dice: "Ci sono sempre stati e in fin dei

conti la nostra gioventù è sostanzialmente sana!". Non è la tipologia che sorprende, ma la quantità crescente, che finisce per compromettere il tessuto sociale in cui si muove e lo altera, al punto di attrarre sempre di più. Una volta, lo scrivevo in altra circostanza, o si studiava o si cominciava a lavorare subito e si era impegnati a vivere al più presto da adulti, al punto che spesso la gioventù ti sfuggiva di mano. Oggi l'inerzia non solo genera incertezza e allunga i tempi, ma deprime. Inoltre sottolineavo che in altri Stati c'è un coinvolgimento reale e strutturale dei giovani, che non si sentono affatto privati di spazio dai più anziani che continuano a lavorare fino a tarda età, anzi, sono proprio quest'ultimi a valorizzare in termini concreti l'apporto di idee e di inventiva che solo i giovani sanno offrire, per uscire da schemi obsoleti. Qui da noi no, c'è ancora una strenua difesa del nostro sistema cristallizzato, refrattario ai cambiamenti e che addirittura avverte come un fastidio ogni spinta innovativa che provenga da fonti ritenute velleitarie e senza esperienza. Se andiamo avanti di questo passo continuiamo a segare il famoso ramo in cui siamo seduti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Scoutismo ai tempi del covid

di Daniela Bonaventura

La parrocchia di Carpenedo ha una bella realtà che si chiama Scoutismo che da tantissimi anni lavora con e per i ragazzi dai 9 anni in su. Ho chiesto a Francesco Papaccio e Ambra Besazza, capigruppo del Mestre 2, di descrivere questa realtà, di raccontarci come hanno vissuto il lockdown e come pensano di affrontare il futuro.

Francesco, Ambra ci fareste una descrizione del gruppo?

"Il gruppo Scout AGESCI Mestre 2 è una realtà della Parrocchia di Carpenedo da ormai 98 anni (nel 2022 festeggeremo il centenario), è uno dei gruppi più antichi e numerosi della Zona di Mestre contando mediamente 180-200 iscritti tra Capi e ragazzi. Offre un'esperienza educativa basata sulle intuizioni di Baden Powell (amichevolemente B. P.) e strutturata a livello nazionale nel corso dei decenni per renderla sempre il più possibile adatta a rivolgersi ai giovani".

Come avete vissuto durante e dopo il lockdown?

"Fino al lockdown la nostra vita di gruppo scorreva "tranquilla", per quanto tranquilla possa essere un'esperienza sfidante di coeducazione con bambini e ragazzi di età

non sempre "facili". Allo scoppio di questo imprevisto epidemiologico ci siamo ovviamente adeguati alle indicazioni governative, inizialmente sperando che la tempesta passasse rapidamente. Quando abbiamo capito, dopo le prime settimane, che così non sarebbe stato abbiamo cercato di reinventarci uno "scoutismo in isolamento", offrendo ai bambini e ai ragazzi più grandi una serie di esperienze che permettesse loro di uscire virtualmente dalle loro case facendo sentire loro che la comunità c'era anche in questa situazione. Il nostro essere a servizio però non si è limitato a questo: alcuni capi hanno offerto il loro tempo supportando la protezione civile nella comunicazione ai cittadini (sia riguardo ai regolamenti in vigore, sia per raccogliere le più varie richieste di aiuto, in molti casi di persone in forte sofferenza psicologica), altri capi e ragazzi maggiorenni hanno contribuito a distribuire i buoni spesa e le mascherine per le case della città. Finito il lockdown siamo riusciti ad organizzare una uscita finale divisi per gruppi per poi rivederci tutti insieme in Chiesa per la celebrazione della Messa, un momento di grande gioia per tutti".

Come vi siete organizzati per

l'estate, da sempre periodo di favolose esperienze condivise?

"Svolgere i tradizionali campi estivi con i bambini più piccoli (9-11 anni) mantenendo sostanzialmente e non solo formalmente le misure per il distanziamento non sarebbe stato possibile. Abbiamo quindi offerto ai lupetti e alle loro famiglie una settimana di attività diurne, passata tra gli spazi del patronato e i campi del sole. Per i ragazzi del reparto (12-16 anni) è stata presa la stessa decisione dato che la ristrettezza delle norme igieniche imposte dalla normativa non ci è parsa compatibile con la vita tra alberi, tende e fatica che caratterizza un campo. Durante i mesi estivi sono state organizzate alcune attività diurne anche per questa fascia di età, alcune organizzate dal nostro gruppo, altre proposte da altri capi della zona. Con i ragazzi più grandi invece è stato possibile organizzare qualche giorno in montagna con (costoso) pernottamento in rifugio per mantenere il distanziamento. Ci è costato educativamente moltissimo rinunciare allo strumento del campo estivo, ma abbiamo scelto la salvaguardia della salute".

Come organizzerete le prossime attività? Come potrete evitare gli assembramenti?

"Ancora non abbiamo indicazioni chiare, visto anche l'attuale andamento dei contagi. Il futuro rimane imprevedibile, ma alcune certezze le abbiamo: non siamo più obbligati a restare chiusi in casa e quindi la vita di comunità in presenza può riprendere; sta alla nostra fantasia trovare delle proposte che mantengano l'efficacia della pedagogia scout nel rispetto delle norme sul distanziamento. Giochi e attività a gruppi ristretti sono possibili, come il rispetto delle norme igieniche e il monitoraggio della temperatura. È una strada inesplorata e difficile che però la Comunità Capi saprà percorrere".





Portiamo Kevan

di Federica Causin

Kevan Chandler, 32 anni, è affetto da un'atrofia muscolare che gli impedisce di camminare. Grazie al suo ingegno e alla collaborazione di amici ha visitato posti prima inaccessibili

Prima di partire per la montagna, mi sono imbattuta nella storia di Kevan Chandler e, quando sono tornata, ho pensato che meritava di essere raccontata. Questo giovane trentaduenne americano, affetto da atrofia muscolare spinale, una malattia genetica che colpisce la parte del sistema nervoso che controlla il movimento volontario dei muscoli, nel 2016 ha realizzato il suo sogno nel cassetto: per tre settimane, assieme a sei dei suoi amici, ha visitato Inghilterra, Irlanda e Francia. Cosa aveva questo viaggio di così speciale?, vi starete domandando. La particolarità è che Kevan, pur non essendo in grado di camminare, ha lasciato la sua carrozzina all'aeroporto di Atlanta e, grazie a uno zaino appositamente ideato, è stato portato in spalla, a turno, dai suoi compagni di avventura. Nel 2018 ha deciso di "alzare l'asticella" ed è arrivato, sempre assieme a loro, in Cina, dove li attendeva la Grande Muraglia. Adottando questa soluzione, resa senz'altro possibile dalla sua corporatura esile e minuta, è riuscito a raggiungere luoghi che in carrozzina sarebbero stati inaccessibili. Il quotidiano statunitense Usa Today lo ha definito "un uomo normale con

una storia straordinaria". Chi ha incontrato questo singolare gruppo di viaggiatori in Europa ha spesso domandato loro cosa stessero facendo e la risposta "We carry Kevan" (Portiamo Kevan) è diventata sia il titolo del libro nel quale raccontano la loro esperienza sia il nome dell'associazione che hanno deciso di fondare, assieme a Kevan, e che si prefigge di ridefinire il concetto di accessibilità, di mettere in risalto il potenziale di ogni persona, normodotata o disabile e di fare rete affinché la condivisione del vissuto e delle conoscenze di ciascuno diventi una risorsa per gli altri. Il breve video che ho trovato sul web e che condensava alcuni momenti salienti del viaggio era accompagnato da due scritte: "gli amici rendono possibile anche l'impossibile" e "l'accessibilità è lo sforzo congiunto di alcune persone che scelgono di aiutarne altre". Io ritengo che l'accessibilità sia una condizione indispensabile per garantire a tutti la libertà di muoversi e di partecipare alla vita pubblica della propria città e di tutte quelle nelle quali ci si ritrova a passare per diletto o per lavoro, ma la considero anche un segno di civiltà da parte della società nei confronti

di una fascia di cittadini che è più ampia di quanto si pensi perché, oltre alle persone disabili, comprende gli anziani, le famiglie con i bambini piccoli che adoperano il passeggino, e tutti coloro che si ritrovano temporaneamente a dover contare su una mobilità ridotta. Ho sentito molto vicina l'esperienza di Kevan e dei suoi amici perché anch'io, nel mio piccolo, ho sperimentato e continuo a sperimentare la forza dell'affetto di chi ha scelto di adeguarsi al mio passo pur di avermi vicino e di restarmi accanto sostenendo e accettando le mie fatiche persino con un pizzico d'ingegnosità all'occorrenza. Considero un'immensa ricchezza poter contare su qualcuno che mi regala uno sguardo attento e sempre premuroso, senza essere invadente e tanti piccoli gesti concreti che spesso fanno la differenza. Visitando il sito dell'associazione "We carry Kevan" sono rimasta colpita dalle testimonianze delle famiglie che hanno iniziato ad adoperare uno zaino come il suo per portare in spalla i figli disabili (bambini o adolescenti) e di constatare quanto sia cambiata la loro qualità di vita. Quale modo migliore di mettere a frutto la propria esperienza?, mi sono detta.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La recensione

di Luciana Mazzer

Nella breve premessa, poche righe sulla famiglia, sulla sua fortuna - come lui ama definirla - di essere nato in una povera, numerosa famiglia. L'embrione di quella che in seguito sarebbe divenuta vocazione, gli anni di seminario. Qualche parola sulla madre Teresa che tanto gli assomigliava nel carattere schivo e taciturno, e che egli amò in modo totale ed altissimo. Il libro è un excursus dei suoi "ultimi" sessantasei anni: le esperienze di cappellano, poi quelle di parroco e con esse le innumerevoli iniziative che lo hanno visto protagonista ben oltre la data della sua andata in pensione. A seguire quelli che lui definisce "lavoretti in nero" e veri e propri nuovi incarichi. Qualche pagina anche su quelle che in modo scherzoso definisco le donne della sua vita: Rita, o meglio la signorina Rita, che di lui si prese cura sino alla pensione e che con lui condivise il non facile arrivo a Carpenedo; senza una lira, con la canonica che cadeva a pezzi in anni ancora "rivoluzionari". Il provvidenziale arrivo di Suor Michela e Suor Teresa garanti, al-

lora, fattivo e determinante aiuto in alcune attività parrocchiali. Da molti anni Suor Teresa è per don Armando segretaria, infermiera, cuoca, guardarobiera. Nell'ultima fatica editoriale partorita dall'autore per combattere l'obbligata inattività conseguente alla non ancora debellata pandemia, e intitolata "Le mie esperienze pastorali 1954-2020", don Armando racconta i suoi molti anni di parroco: le iniziative e i progetti cui ha dato vita nel tempo. Non solo quelli coronati da successo, ma anche (a suo dire) i fallimenti. Ed ancora le sue radicate certezze: Dio, Cristo, la Chiesa che, nonostante i comprovati errori e colpe di quest'ultima, questo vecchio prete ha sempre servito in modo efficace e con tutto se stesso, amando quanto Dio ha voluto e creato: terra, natura, uomo; galantuomo, imperfetto o derelitto, ma sempre comunque uomo. Lettura facile e piacevole, sintetica e completa al contempo, nelle sue ultime pagine il libro presenta una serie di fotografie, ideale compendio dell'avventura pastorale dell'autore.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Mons. Angelo Centenaro ci lascia



Sabato mattina, 29 agosto, alle 5:45 è arrivato un messaggio dal nipote di don Angelo Centenaro. Riferiva che lo zio era

morto. Il monsignore aveva circa 90 anni. È stato primo parroco di Santa Maria Goretti e costruttore di quella chiesa. In seguito, fu parroco di S. Lorenzo a Mestre. Lì è rimasto fino alla pensione, ricevendo la pesante eredità di mons. Vecchi. Si è ritirato poi nella sua Borbiago, luogo della giovinezza. Quando però l'anzianità gli ha conferito una struttura più fragile ha dovuto cercare una sistemazione più confacente alla sua debolezza. Così, guidato dal suggerimento di qualche persona a lui cara, ha fatto la richiesta di venire ai Centri don Vecchi. Agli Arzeroni avevamo un appartamento libero che sembrava adatto alle sue necessità. Don Angelo ha chiesto di occuparlo. Lì ha ritrovato persone che già aveva conosciuto durante il suo ministero pastorale. Ha trascorso anni sereni. Il venerdì mattina tornava per solito a confessare nella sua parrocchia di santa Rita. Il sabato pomeriggio celebrava la S. Messa per i residenti nelle strutture degli Arzeroni. Durante la settimana incontrava svariate persone del don Vecchi e riceveva qualche visita dall'esterno. Nell'ultimo periodo è stato ricoverato con varie fragilità all'Angelo. Vista la situazione Covid19, non ha potuto ricevere visite se non quella del nipote e del cappellano dell'ospedale, don Francesco. È stato proprio quest'ultimo a tenerci aggiornati sul suo stato di salute, facendoci capire che la situazione era del tutto compromessa. Ora la salma è stata portata a Santa Maria Goretti, in cappellina. Le esequie saranno mercoledì 2, alle 10.00, in duomo San Lorenzo. La Fondazione partecipa al dolore e al lutto che ha colpito i suoi cari e accompagna don Angelo con la preghiera fra le braccia del Signore.



Teologia e scienza

di Adriana Cercato

Il problema del dialogo tra teologia e scienza è aperto da sempre. Non a caso Joseph Ratzinger considera un importante compito della teologia quello di collegare fede e ragione: “La fede parla alla nostra ragione perché dà voce alla verità, e perché la ragione è stata creata per accogliere la verità. Da questo punto di vista una fede senza ragione non è autentica fede cristiana”. Molti scienziati sono oggi aperti alla fede, credono alla saggezza e alla bellezza di Dio che si mostra nel Creato, ma affermano di non poter sottoscrivere numerose proposizioni che la Chiesa impone come dei dogmi. Nel dialogo con la scienza è allora fondamentale comprendere la distanza che separa il linguaggio scientifico da quello della teologia e nel confronto tra fede e ragione, la prima deve rispettare la seconda e viceversa. Il teologo è dunque chiamato a motivare la sua fede di fronte alla ragione. La fede non è contraria alla ragione, ciò nonostante la supera. Anselmo di Canterbury ha fissato la questione con la formula “Fides quaerens intellectum”, la fede richiede l'intelletto. La fede, cioè, vuole comprendere ciò che crede. È quindi dovere del teologo esaminare la scienza con attenzione, per utilizzarla con proprietà, per parlare di Dio sullo sfondo delle conoscenze scientifiche raggiunte. Ogni teologo serio ri-

conosce ormai che il linguaggio della Bibbia, soprattutto quello relativo alla Creazione, si pone su un piano del tutto differente da quello della scienza, perché la Bibbia utilizza un linguaggio mitologico, che tuttavia possiede una propria verità. La teologia si deve mantenere aperta rispetto agli sviluppi del sapere scientifico, ma non inserisce Dio affiancandolo, ad esempio, al concetto di Big Bang. Parlando poi della questione del tempo, Niemz, biofisico tedesco del nostro secolo, offre questa definizione dell'eternità: “L'eternità è la prospettiva da cui ogni distanza ha valore zero.” Così egli immagina la vita eterna: con la morte l'uomo si immerge in una dimensione oltre lo spazio e il tempo, la persona si dissolve e perdurano soltanto il suo amore e il suo sapere: “L'aldilà è composto di tutte le anime, dunque da tutto l'amore e da tutto il sapere del mondo”. Queste affermazioni - è evidente - esprimono fatti teologici attraverso concetti fisici. Hans-Peter Dürr, fisico tedesco del XX secolo, è consapevole che sia la scienza che la teologia possano parlare unicamente per metafore: “Non sono soltanto le religioni a dover ricorrere a metafore per spiegare l'inconoscibile; anche la scienza deve utilizzare un linguaggio allegorico”. Entrambe, in ogni caso, tentano di far avvicinare l'uomo alla realtà nella quale è immer-

so, affinché la percepisca e la viva in maniera più piena ed intensa. Poiché la scienza con le sue scoperte avanza, sarà cura della teologia considerare con estrema serietà tali avanzamenti, per non ritrovarsi a parlare di Dio con linguaggio ingenuo e superato. Il metodo utilizzato da Gesù, ad esempio, che ci parlava del Regno dei Cieli attraverso parabole, ha aperto finestre che ci consentono in ogni tempo di scrutare nell'eternità. Nondimeno, più guardiamo attraverso tali finestre, più la prospettiva si amplia, lasciandoci intuire l'ineffabile e infinita realtà, senza che possiamo mai fissarla in un unico punto.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il tempo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Si dice spesso che gli africani hanno il tempo, gli occidentali l'orologio. Il tempo è quello che aiuta a organizzare la vita nella società tradizionale africana. Quello che è più importante non è la concezione del tempo, ma piuttosto l'organizzazione dello spazio naturalmente offerto all'intelligenza umana di fronte al passare e succedersi di diversi momenti dello scorrere dei tempi. Gli africani sanno organizzare bene il loro tempo. Esiste un tempo macrocosmico, quello determinante della vita, indipendente dal potere dell'uomo, che evolve nel cambiamento delle stagioni, nello scorrere delle giornate suddivise in tempi diurni e tempi notturni. C'è poi il tempo in senso microcosmico, che è il tempo come spazio storico di vita realmente e personalmente o collettivamente vissuto da un individuo o da una comunità, secondo le loro esigenze particolari, il loro sapere specifico, i loro strumenti... Tenendo conto di quello detto appena sopra, le popolazioni africane con coscienza e consapevolezza della precarietà della loro vita, della limitatezza del tempo storico, delle stagioni che vengono a vanno via, delle giornate che il sole illumina all'alba e che non tardano a

spegnersi nel buio delle notti timidamente schiarite dalle stelle o dalla povera luna. Gli africani sanno di non dover mai perdere il tempo, loro offerto dagli dei per realizzare i loro compiti in questo mondo passeggeri. Sin dalla natura, la vita è regolata secondo la successione dei momenti, dei tempi. Ogni evento ha il suo tempo. Bisogna rispettare questa legge. Non bruciare le tappe previste per ogni cosa "pole pole ndiyo mwendo: piano piano è il modo di camminare, fare". Colui che sa vivere e lavorare secondo i tempi previsti, si garantisce il successo nella propria vita. Ora è il tempo di ascoltare i proverbi. "La mucca che resta troppo tempo in un posto se ne va con una lancia addosso" (Tutsi, Rwanda) (quando sei ospite di qualcuno, bisogna saper ritirarsi presto per evitare di annoiare gli ospiti). Si consiglia naturalmente di rispettare il riposo nel giorno di festa "Ciò che non è detto al giorno festivo, fa mancare una giornata di lavoro" (Akan, Ghana). È sempre il tempo che dà ragione a certi eventi. Bisogna sapere aspettare. "I giorni cuociono un elefante in una piccola pentola" (Tumbuka, Malawi). È vero che due regni sono assai lunghi, ma è

sempre un tempo per aumentare le esperienze di vita. "Due tamburini non sono due fette di pasta" (Hutu, Burundi). Ogni cosa ha il suo tempo. Non si fa qualsiasi cosa in qualsiasi tempo. La natura ha tutto sistemato. Occorre rispettare i suoi ritmi. "Nessuno tratta la mucca che ha le mammelle gonfie" (Dogon, Mali). Non dimentichiamo che il tempo conduce sempre a termine ogni evento. "Chi rimane lungo tempo in vita, tratta la mucca che gli è stata interdotta" (Ahmara, Etiopia). Non è facile correggere una persona testarda. Ci vogliono tempi lunghi. "Chi punisce un matto, sacrifica la propria giornata di lavoro" (Merina, Madagascar). Il tempo, ci insegnano i saggi africani, consente di conoscere molti misteri cui non si poteva accedere, se si fossero bruciate le tappe. Naturalmente bisogna avere l'umiltà di andare da chi conosce e ne ha l'esperienza e così pure avere la voglia di continuare a conoscere. "Chi resta lungo tempo in vita, vede la danza di una colomba" (Kanuri, Nigeria). Naturalmente bisogna anche sapere approfittare dei tempi liberi per fare dei lavoretti e non pensare solo al riposo. "Una collina lavorabile, coltivala presto al mattino" (Hutu, Burundi). (71/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Monandin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di una loro cara congiunta.

La figlia della defunta Vanna Brussa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Maria e Giovanni.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ringraziare il Signore di quello che le ha dato.

Una persona, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Carmela Camani e la figlia dottoressa Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo e suffragio di un loro caro congiunto.

Le figlie Luisella e Marina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre Esterina.

I due figli della defunta Maria Rosaria Lazzarini, vedova Russo, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

I coniugi Emanuela e Alessandro Bores hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare le loro nozze d'argento.

I quattro figli della defunta Amelia Vianello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La dottoressa Lina Marella Tavolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del fratello

Giampaolo e dell'amico Angelo Sgherza.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Bianca, morta il 20 luglio 2016.

Il marito e i due figli della defunta Michelina Menegaldo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

L'ing. Paolo Piovesana, le sue figlie e i nipoti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro carissima Bruna.

La signora Luciana Mazzer e il marito Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio delle defunte Carmela e Cristina, rispettivamente madre e moglie del loro caro amico Giulio Leoni.

I quattro figli della defunta Grazia Bottega hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Dario Cestaro ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, a nome della signora Graziella Gigante in Cestaro.

I familiari della defunta Donata Massafra hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta.

Il marito della defunta Mirca Cordioli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di sua moglie.

Un nuovo inquilino del Centro Don Vecchi 2 ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in riconoscenza verso la Fondazione che gli ha dato questa opportunità.

La zia del defunto Cristiano Enci ha sottoscritto quasi mezza azione pari

a € 20, per ricordare il caro nipote.

Una congiunta dei defunti: Pietro, Boris, Marisa, Nicola e Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di questi suoi cari defunti.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della mamma Carmela, del papà Giulio e del figlio della badante della madre.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214



Riaprono i magazzini

di don Armando Trevisiol

Siamo lieti d'informare la cittadinanza che la Direzione dell'associazione "Vestire gli ignudi" ha deciso di riaprire i magazzini San Martino. Purtroppo, in seguito alla pandemia, la distribuzione di indumenti nuovi e usati è stata sospesa perché si temeva che la prosecuzione dell'attività potesse favorire la diffusione del virus. I cento volontari, che con grande disponibilità e spirito di sacrificio prestano la loro opera ogni giorno, erano disposti a continuare, ma la Direzione dei magazzini, per prudenza, ha ritenuto opportuno interrompere l'erogazione di questo servizio molto apprezzato dalla cittadinanza. In questi sei lunghi mesi di chiusura la segreteria dei magazzini è stata subissata di telefonate che chiedevano di accelerare i tempi di riapertura. Finalmente lunedì 17 agosto, dalle 15:00 alle 18:00, in via dei 300 campi 6, a Carpenedo, presso il Centro don Vecchi, riprenderà la distribuzione degli indumenti naturalmente osservando tutte le prescrizioni det-

tate dall'autorità sanitaria. Per tutto il periodo di sospensione, la raccolta degli abiti è continuata e alcuni negozi, che sono stati costretti a chiudere, hanno donato grandi quantità di vestiti nuovi, quindi sarà disponibile un'ampia gamma di articoli. Come avveniva in passato, la distribuzione degli indumenti è gratuita e la modestissima offerta che viene chiesta va a coprire i soli costi di gestione, che sono piuttosto ingenti. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i volontari e per esortare i cittadini che dovessero trovarsi in difficoltà a cogliere questa provvidenziale occasione. Dopo la chiusura di quindici giorni per ferie, riaprirà i battenti anche il magazzino dei mobili e dell'arredo casa. Dal momento che forniscono beni di prima necessità, i magazzini dei generi alimentari e della frutta e verdura hanno continuato a essere operativi, nonostante le restrizioni e i rischi, anche durante la pandemia. Proprio in virtù della continuità che è stata garantita finora, ci

permettiamo di rivolgere un accorato appello a tutti i negozi e supermercati cittadini affinché continuino a mettere a disposizione dei poveri le eccedenze o la merce in scadenza. Nel contempo, esortiamo i cittadini di buona volontà a offrirsi come volontari. Per qualsiasi informazione potete contattare direttamente me al 3349741275 oppure suor Teresa, "Vestire gli ignudi", 3382013238.

Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.